

L'ucronia, storia alternativa e fantascienza

Colloquio tra Marc Angenot, Darko Suvin e Jean-Marc Gouanvic (1982)

Gouanvic: Il termine “ucronia” è un neologismo di Charles Renouvier, filosofo del XIX secolo, che l’ha utilizzato nel titolo di un suo libro, *Ucronia (l’utopia nella storia). Schizzo storico apocrifo dello sviluppo della civiltà europea come non è stata, come sarebbe potuta essere* (1876) – pubblicato anonimo nel 1857 sotto un altro titolo. Marc Angenot, lei ha studiato questo testo di Renouvier e, in un articolo sulla fantascienza francese prima di Jules Verne (apparso in *Science-Fiction Studies*), afferma che l’ucronia di Renouvier non è conosciuta dai posteri. Questo significa che, secondo lei, non molti hanno scritto testi ucronici tra il 1876 e oggi?

Angenot: Vorrei precisare ciò che intendevo dire. Se si considera l’idea, la formula generale dell’ucronia, cioè un racconto fantastico situato nella storia reale, o che si finge di situarsi come un’alternativa alla storia già passata e non d’anticipazione, è sicuro che vi è stata una posterità sempre più grande; ma da un altro punto di vista...

Suvin: Mi spiace interromperla, ma non si potrebbe dire che l’ucronia è un racconto di storiografia fantastica? Non sarebbe più corretto?

Angenot: Sì, si potrebbe dirlo. Indubbiamente il testo di Renouvier è basato sulla conoscenza storiografica della sua epoca, di cui vuole mostrare la pertinenza. Non vuole mostrare questa pertinenza con la storia reale, ma con una storia alternativa. Ciò che volevo solo dire è che Renouvier non ha avuto continuatori nel campo stesso della filosofia in cui si poneva. Benché dimenticato al giorno d’oggi, è stato uno dei pochi grandi filosofi francesi neo-kantiani del XIX secolo. Dunque non si tratta affatto di un’opera scritta da un letterato o da un paraletterato, ma del tentativo di dare alla storiografia fantastica lo statuto di una meditazione filosofica. Da questo punto di vista è senza predecessori e senza epigoni.

Gouanvic. E il *Napoleone apocrifo* di Geoffroy che risale al 1836, come si situa in rapporto all’*Ucronia* di Renouvier?

Angenot. Il *Napoleone Apocrifo* appartiene a un altro genere, che è stato molto praticato all’epoca della Rivoluzione, quello del racconto satirico. È un racconto satirico che prende occasionalmente la forma di una storia alternativa del regno al Napoleone, ma entra molto facilmente nella tradizione del *pamphlet* anti-napoleonico, di cui è solo una variante. Ciò che avevo voluto mostrare nel mio articolo è l’assenza di continuità tra le formule discorsive e le formule narrative che aprono spiragli davvero imprevedibili nella topologia sociale, così come nell’alta speculazione filosofica o nel *dime novel* popolare. È ciò che mi aveva colpito nel periodo anteriore a Verne, l’assenza di punti di ancoraggio della fantascienza anteriore a lui.

Suvin. Mi pare dunque che l’ucronia possa essere considerata un sottogenere, una forma letteraria della fantascienza, come storiografia fantastica alternativa che prende l’avvio da un punto ben preciso della Storia collettiva culturalmente riconosciuta e “reale”: Napoleone non è stato vinto a Waterloo o l’Armata spagnola non ha perduto la battaglia d’Inghilterra e l’Inghilterra è divenuta retrograda, antimacchinista e non c’è stata alcuna Rivoluzione industriale, ecc. Da questo punto di vista, credo vi siano più cose di quanto lasci intendere, benché – e qui sono d’accordo – non vi sia una tradizione continua e cosciente di sé, come lo sono le tradizioni maggiori della fantascienza, quelle di Jules Verne o di Wells. Nella tradizione della SF moderna, lo scrittore sa che sta facendo della fantascienza; se scrive un romanzo tecnologico, sa che segue Jules Verne o all’incirca. Ma ci sono anche degli esempi in Anatole France, in particolare nell’*Isola dei pinguini* (1908) e *Sopra la pietra bianca* (1905), che sono delle meditazioni filosofiche di “alta letteratura” e vi sono delle cose simili in altre letterature, anche se molto rare.

Gouanvic. Ma qual è il senso di questa storiografia fantastica? Voglio dire: l’autore che pone la sua attenzione su un avvenimento particolare, cosa vuol fare di questo avvenimento modificandolo?

Angenot. Direi in primo luogo che è la modernizzazione di un vecchissimo tema della storiografia classica, il tema delle “piccole cause, grandi effetti”, il naso di Cleopatra, ecc. In un certo modo, ciò che fa Renouvier è esattamente questo: parte da un punto assolutamente secondario, la trasmissione del potere tra Marc’Aurelio e Commodo, cioè da un avvenimento minore...

Suvin. Ed è la stessa cosa con molti dei racconti della SF americana degli anni 40 e 50, che non sono affatto filosofici, o che sono a metà filosofici e metà pulp, ma che sono formalmente dei racconti ucronici. Evidentemente le ucronie possono essere manipolate in maniere diverse a seconda del punto di vista ideologico, per esempio secondo una ideologia individualista estrema, è l’esempio del naso di Cleopatra, o procedere a partire da un fatto storico, ad esempio: immaginare che Napoleone abbia vinto a Waterloo, ma vent’anni dopo riprendere la storia “reale”, esattamente come se non avesse vinto. In quest’ultimo caso, per l’autore vi è un’inerzia della storia; penso a Slonimski in Polonia, con *The*

Torpedo of Time (1924) all'inizio del XX secolo. La storia dunque può essere o non essere modificata; siamo all'interno del vecchio tema religioso del libero arbitrio e della predeterminazione.

La seconda questione che m'interessa di più è l'ucronia non (o non solo) come sottogenere, ma come maniera chiara ed evidente di porre un problema di base in tutta la SF: parlo dello *schema* dell'ucronia. Dove è situato, in quale luogo temporale e spaziale si colloca un racconto di fantascienza? Nella prospettiva realista, nel codice realista, come direbbe Barthes, è una questione ontologica. Ad esempio, nel Rinascimento e nell'età barocca, nei grandi utopisti, in More come in Swift, se li si inserisce nella fantascienza, come vorrei che si facesse, il fatto che l'isola di Utopia sia nell'Atlantico o nel Pacifico è una convenzione che non è affatto realista. C'è già, beninteso, un elemento di verosimiglianza realista: come Cook e Bougainville hanno trovato delle isole nei mari del sud, nella stessa maniera si potrebbero trovare delle isole come quelle di Swift o More. Ma il lettore sa, leggendo *I viaggi di Gulliver* o *l'Utopia*, che quelle isole non sono isole reali.

Gouanvic. Allora, in questo modo, mettereste come sottotitolo all'*Ucronia* di Renouvier, *L'utopia nella Storia*?

Suvin. Lasciamo da parte l'utopia, non parlo dell'utopia come ideologia o come società perfetta...

Gouanvic. Capisco, ma ciò che vi è di fantastico nell'utopia lo riconoscete nell'ucronia...

Suvin. Credo che vi sia lo stesso problema in Renouvier, forse risolto in altro modo, ma il problema è: come attirare il lettore? Come fare perché prenda il racconto sul serio? E in un modo che non è affatto stabilito al tempo di Thomas More, di Rabelais e di Campanella, ecc., ma che comincia a fissarsi sempre più nel XVIII e specialmente nel XIX secolo, cioè: ecco, è una possibilità reale, ecco le coordinate geografiche. Man mano che la conoscenza geografica progredisce, questi luoghi si allontanano; saranno di altri pianeti, dove è impossibile pretendere che non sia plausibile perché ancora nessuno vi è stato, e così il lettore non può smentire il racconto che gli è propinato. O ancora si situa il racconto nella storia futura e nessuno sa in cosa consista il futuro.

Gouanvic. Ma non necessariamente il futuro; giustamente nel caso dell'ucronia è un avvenimento del passato.

Suvin. Evidentemente si può trattare di una meditazione filosofica come diceva Angenot poco fa, e in questo caso non vi è alcun simulacro di verità...

Gouanvic. Della verosimiglianza; ma nell'ucronia si gioca anche sulla verosimiglianza.

Suvin. Sì, nell'ucronia si *gioca* con la verosimiglianza. Dal momento che avete creduto ciò che vi racconto come storiografo, allo stesso modo vi si propone di entrare in un racconto in cui vi si danno delle date, dei nomi di battaglie, delle manovre militari, ecc. e si fa della storiografia. Se credete nella storiografia, almeno per qualche istante potete *sospendere l'incredulità*, "suspend the disbelief", come si dice in inglese.

Angenot. Questo è essenziale: l'ucronia è proprio una storia alternativa, ma mai un discorso di storiografia alternativa. Al contrario il libro di Renouvier è il trionfo della storiografia del XIX secolo di cui assume tutte le determinazioni. Non è affatto come se oggi si tentasse di scrivere la storia di Roma dal punto di vista di Spartaco o delle classi plebee che implicherebbe un cambiamento di prospettiva quasi ucronico sugli avvenimenti reali, ma che obbligherebbe di sostituire agli imperatori, al Senato, ecc., dei movimenti di massa, e dunque di vedere la Storia in altro modo. L'ucronia di Renouvier è una Storia di battaglie, una Storia di re...

Suvin. Ma se si risveglia questa forza di captare più lunghezze d'onda, per utilizzare un'analogia radiofonica, una delle stazioni possibili su queste radio immaginarie è anche la stazione della contro-storia plebea, o della contro-storiografia plebea. Dunque, dal momento in cui cominciamo a prenderci la libertà di rifiutare la "verità realista", si può ben giungere a Spartaco o a Marx, o quantomeno a Maurras e al fascismo, si può arrivare dove si vuole. Mi piacerebbe conoscere la sua opinione su questo: se si prende l'opera di Jules Verne, se la leggiamo con attenzione, contrariamente a ciò che certi critici hanno preteso, essa non si situa mai nel futuro; salvo quei brevi testi raccolti in *L'eterno Adamo* (1910), in particolare "La giornata di un giornalista americano nel 2889", in realtà scritto da Michel Verne. Se si considerano *Ventimila leghe sotto i mari* (1870) o il *Viaggio al centro della terra* (1864), questi romanzi iniziano un anno o due prima della pubblicazione del libro: nel *Viaggio* si apprende che il professore Lidenbrock è arrivato al centro della terra o, in *Ventimila leghe*, che Aronnax è stato prigioniero di Nemo l'anno precedente. Ed evidentemente tutti sono tenuti a saperlo, poiché, se Nemo è esistito, tutti i giornali hanno parlato dei suoi misfatti contro la marina britannica...

Angenot. Del resto il debutto di *Ventimila leghe* è ben chiaro: "Il lettore avrà letto in tutti i giornali dei curiosi incidenti che sono avvenuti nell'Atlantico..."

Suvin. Ecco. Dunque vi è una scommessa, una forzatura, non solo suggerito ma imposto al lettore; altrimenti si avrebbe un racconto di fate o una fantasia alla Hoffmann. Se il lettore vuole comprendere Jules Verne, deve credere durante tutta la durata della sua lettura che si tratta di una storia realmente avvenuta. O **almeno?** due secondi dopo aver finito il romanzo il lettore si ricorderà che ciò che gli è stato raccontato non è vero, così il romanzo di Verne è tecnicamente una storia alternativa, nella quale Nemo esiste di fatto; e non si sa quale sarà il risultato di questa alternativa. Poiché il collegamento non è che all'inizio. È davvero curioso. Con Wells, **si** può risalire il tempo, ma non cambiarlo. Nella storia raccontata dal viaggiatore del tempo, non c'è che un tempo predeterminato: c'è il tempo degli Eloi, quello dei granchi, quello dell'eclissi finale. Non ci sono possibilità di collegamento temporale. Ma, tuttavia, se il viaggiatore del tempo rivela tutto alla società vittoriana, questa società forse potrebbe cambiare il suo atteggiamento di classe e non vi saranno né Eloi né Morlocchi. Ma il cambiamento non si produce affatto all'interno del racconto di Wells, è ambiguo.

Angenot. È abbozzato. Ritorna, ma riparte anche per il passato...

Suvin. Ritorna, ma nessuno gli crede, e scompare verso il punto zero... La sola cosa che si potrebbe dire, dunque, è che il racconto nella sua totalità è visto come una messa in guardia, un avvertimento al lettore: se voi lettori non fate nulla, ecco quello che succederà. Implicitamente c'è un processo ucronico, ma esplicitamente no. Trovo tutto questo molto curioso...

Quando si arriva ai racconti della SF moderna, anche a quella dei pulp, che si svolgono nell'avvenire o su un altro pianeta, si tratta effettivamente o delle ucronie aperte *oppure* delle parabole ucroniche, cioè delle storie alternative. In Ursula Le Guin, ad esempio, non vi è affatto il capitalismo né la rivoluzione industriale su Gethen; storicofilosoficamente è perciò, a mio parere, un'ucronia. Di sicuro non succede sulla terra, ma tuttavia...

Angenot. Il che ci porterà a vedere giustamente come tutta la SF moderna implichi una storiografia. Nelle ucronie, soprattutto in quella di Renouvier, il posto dell'individuo e dunque il carattere d'avvertimento del testo, è molto debole. Giustamente perché lo storico fantastico manipola una tale massa di dati, di fatalità economiche e sociali che l'individuo isolato non ha possibilità di scelta... Persino in P. K. Dick.

Suvin. Sì, ma in Dick vi sono due cose: in primis, l'aspetto di visione globale e dettagliata di una società molto diversa e del tutto verosimile; ad esempio San Francisco sotto l'occupazione giapponese. Secondariamente, vi è sempre il dovere di una scelta: il piccolo uomo o la piccola donna rappresentano la scelta democratica, democratica nel senso della democrazia americana, la vera, quella della tradizione jeffersoniana del XVIII secolo. In ogni situazione, persino nella peggiore, persino sotto l'occupazione nazista, è possibile, e dunque imperativo, fare una scelta; e la scelta si troverà nella distruzione di certi valori o nell'impedimento di questa distruzione. Frink, Juliana e Tagomi fanno una scelta. Tagomi salva Frink, Juliana salva Abendsen, lo scrittore nel Castello. Dunque si tratta allora di una storiografia molto più elaborata di quella di Renouvier. C'è anche la storiografia primitiva del Superman americano, che domina il 95% della SF americana. Il nostro eroe, con una mano sola, salverà tutto il pianeta o tutta la galassia e, per di più, avrà la principessa. Questo è l'individualismo forsennato. Poi c'è il collettivismo forsennato o il determinismo alla Renouvier. Infine ci sono, forse nel mezzo, autori un po' più sofisticati come la Le Guin, Dick e qualche altro.

Angenot. Assolutamente. Sono pienamente d'accordo con te. E nel caso della Le Guin e di Dick, non c'è soltanto un individuo che è messo di fronte alla Storia e che è ugualmente messo di fronte a una scelta etica, ma c'è sempre una rete di individui: è troppo forte, c'è sempre una serie di mediazioni. Su Gethen il problema non si pone mai direttamente di sapere se Genly Ai riesce o no a convertire la totalità del pianeta a farsi membro della Lega di tutti i Mondi. La questione è che deve prima provare a porsi bene con Argaven, ma per mettersi bene con Argaven, bisogna che si metta bene con Estraven, che è il primo ministro, ma che ne è di quest'uomo? A quale gioco gioca? Dunque le scelte di volta in volta si ripercuotono sugli altri personaggi, in modo che la narrazione della Le Guin è bloccata; non c'è focalizzazione su un solo personaggio, che caratterizzi la finzione romanzesca realista dal XIX secolo...

Suvin. E così la SF americana di Heinlein e Pohl e di tutti quegli autori della sedicente *Golden Age*, che d'altronde non trovo affatto dorata.

Angenot. È perché i critici più convenzionali della Le Guin si pongono la domanda: L'eroe de *La mano sinistra delle tenebre* (1969) è Genly Ai o Estraven? Falsa questione, che è legata al problema che dovrebbe esservi un eroe che sia davvero il motore determinante del racconto...

Suvin. La questione è ancora possibile nella Le Guin, che è un po' più conservatrice stilisticamente, ma impossibile in Dick. È un po' quello che mi sembra normale nella SF: un'ideologia individualista degli agenti narrativi in un genere che è "collettivo" mi sembra narrativamente primitivo. Ecco perché credo che tutti questi autori, anche se scrivono bene, per esempio Simak, sono comunque un po' primitivi. Benché Simak già si orienti verso altre cose con *Anni senza fine* (1944). Direi inoltre che, per quanto i personaggi non siano degli eroi nello stile di Superman, sono però interessanti e ben situati nella logica del genere fantascientifico.

Gouanvic. Darko, vedo chiaramente che distingui l'ucronia come sotto-genere di certi processi che appartengono a tutta la SF, Verne, Le Guin, ecc. Il sotto genere ucronico si definirebbe dalla scelta di un avvenimento passato che l'autore modifica per far dividere la Storia e produrre una Storia alternativa.

Suvin. Il sotto-genere ucronico è in effetti una storia alternativa, e l'orizzonte finale di questo tipo di SF è evidentemente l'Olaf Stapledon di *Infinito (Last and First Men, 1930)*, storia di tutto il sistema solare. Questo romanzo è un'ucronia classica che diventa una cosmologia...

Gouanvic. Ma è molto comune nel sotto-genere ucronico che l'autore interrompa il suo racconto quando giunge al presente. Penso in particolare alla novella ucronica di François Hertel (pseud. di Rodolphe Dubé), intitolata "Lepic et l'histoire hypothétique" che, immaginando che Montcalm abbia vinto la battaglia delle Piane di Abraham contro Wolfe, dipinge un'America di 150 milioni di francofoni negli anni Quaranta (senza dubbio questo racconto è stato scritto proprio negli anni '40, anche se non è stato pubblicato che nel 1966).

Suvin. È la condizione ideologica di Hertel che gli ha imposto di fare il punto su ciò che avrebbe potuto essere oggi l'America del nord, senza andare oltre, ed è una condizione ideologica diversa che ha dettato il processo opposto in Stapledon, dove la prospettiva è cosmica. Il sotto-genere ucronico può dare luogo ad entrambi, credo.

Angenot. La soddisfazione di Renouvier era di mostrare che aveva guadagnato due secoli. Il romanzo termina nel XVI secolo ed è presumibilmente un manoscritto del XVII secolo: l'Europa è giunta a un livello di sviluppo intellettuale e tecnico equivalente a quello del XVIII. Dunque si è guadagnato del tempo, poiché per lui non vi è che una storia possibile, quella che va verso la rivoluzione francese, ma la risparmia.

Suvin. Una cosa è dunque il sotto-genere dell'ucronia e un'altra è l'intera fantascienza, avete ragione, ed è di quella che stiamo discutendo. Sono gli orizzonti storiosofici, filosofici ed etici impliciti, certi chiaramente leggibili nei processi del sotto-genere dell'ucronia, ma impliciti in tutta la fantascienza. E questo è per me il vero interesse dell'ucronia.

Angenot. Su questo siamo d'accordo.

Montréal, 10 settembre 1982

da *Imagine. Revue de science-fiction québécoise*, n. 14 (vol. IV, n. 1) Autunno 1982, pp. 28-34 (trad. di C. Bordoni).